

28 aprile 1971, buon compleanno manifesto

-***, 28.04.2018

.

Quarantasette anni. Iniziamo (forse) a essere un giornale «serio».

Ne è passato di tempo dal 28 aprile 1971 eppure, cari lettori, non abbiamo perso un giorno con voi.

Bombe in redazione, imperi e partiti crollati, sequestri, fallimenti, liti, allontanamenti, ritorni, lutti. Ma l'appuntamento in edicola non l'abbiamo mai saltato.

Infedeli a tutto tranne che a voi e a questo giornale.

Crisi della stampa, crisi della politica, crisi della sinistra mai lasciarsi sfuggire una crisi. Di volta in volta ci siamo fatti vascello e scialuppa tra onde altissime.

Perciò, per quest'anno e l'anno che verrà, buon compleanno manifesto.

Dai duecentomila della Fiat riparte oggi la lotta operaia. E' una lotta che può far saltare la Controffensiva padronale e i piani del riformismo. Corrispondenza data prima base rossa di Mao

DAL NOSTRO INVIATO IN CINA

Nelle risaie del Kiangsi a colloquio coi contadini sulla guerra indocinese e i rapporti con l'America

di K.S. Karel

Shanghai. La stampa di provincia cinese è letteralmente ossessata dal primo anniversario del « vertice » indocinese d'un anno fa e dalle manifestazioni contro la guerra a Washington, e i membri delle contorni e i lavoratori delle fabbriche passano giornate prima di iniziare il lavoro.

Ho visto come avviene questa diffusione a tappeto delle grandi notizie assai lontano dai centri urbani, nella regione di Chin Kiang Sheng, nella provincia del Kiangsi. Qui, in questi villaggi un tempo inaccessibili, è risalita dal 1857 al 1929 la prima base comunista in Cina.

Oggi qualche strada permette di raggiungere i borghi sui Mao Te-tung nacquero le sue prime truppe, vivendo in una povertà difficile da immaginare. Ma la regione non è solo meta di poligranni politici, come dovunque nella campagna della Cina sovietizzata, è insegnata nella predilezione agricola e nello sforzo di auto-industrializzazione. Ci sono giovani dappertutto; e dovunque si sono insediati in questi villaggi dalle origini da Shanghai, per vivere fra i contadini e riflettere ideologicamente. E si creano distanze e ristrettezze culturali e stato fortemente ridotti i rapporti del partito e dello stato, non è difficile incontrare sui campi molti che erano stati dirigenti politici, esponenti alcuni esperti di politica estera. Così, non è solo della coltivazione del riso e della vita della casalinga che ho potuto discorrere durante il mio soggiorno in queste lontane regioni; e soprattutto ho trovato interlocutori abituati a ricevere una visita, in assai più corredi uffici.

Tornati a confederati con le masse, e alcuni - a quanto sembra - per restarvi a lungo, coloro che e soprattutto i giovani, hanno portato con sé insieme cultura e passione politica. Abbiamo discusso del recente incontro di ping-pong e del suo significato come se fossero a Pechino e non sprofondata nella campagna più sperduta. Secondo loro, gli strigini dell'ultimo anno in Indocina dimostrano la giustizia della strategia dell'« accerchiamento delle città da parte delle campagne, formulata da Lin Piao nel 1962. Le sconfitte americane non venivano non soltanto hanno aggraverlo i popoli indocinesi, ma hanno creato una situazione nuova negli Stati Uniti dove l'« appoggio popolare è ora più forte che non da mai stata. Il fatto che il giorno stesso in cui a Pechino si celebra un anno dell'« Unità e della vittoria del blocco rivoluzionario indocinese, a Washington Nixon sia stato costretto ad abbandonare dalla Casa Bianca per sfuggire ai manifestanti, è visto come un simbolo.

Tuttavia da questa analisi ottimistica non ne derivano che in Cina si attenda un ritiro indole delle truppe americane dal sud-est asiatico. Anzi, le dichiarazioni di Nixon sull'« evasione della trappola di terra dal Vietnam sono definite un completo destino a immedesimare gli americani e l'opinione mondiale. Le cosiddette « aperture » verso la Cina o le proposte di pace sono considerate alla stessa stregua. In realtà, l'imperialismo

FIAT

Quattro ore di sciopero in tutto il complesso nel corso della trattativa tra sindacati e azienda

Torino. Oggi riparte la lotta alla Fiat. E' evidente a tutti che essa sarà una verifica generale della capacità della classe operaia di difendere, attaccando i contenuti rivendicativi e i rapporti di potere imposti con le grandi lotte degli anni scorsi, contro l'attacco padronale in pieno sviluppo e maturato in clima politico complessivo a loro sfavorevole.

La battaglia sarà dura e difficile. La piattaforma sindacale infatti non è di pura analisi in altra parte del giornale i limiti e le contraddizioni - non rappresenta un cedimento verbale, e anzi cerca di estrarre qualcosa di essenziale dal patrimonio dell'attacco. Chiede comunque molto più di ciò che la Fiat, e in genere il padronato italiano, vogliono e possono dare. Ma qui nascono appunto le difficoltà e il pericolo. Per sfuggire a qualcosa di essenziale su questi termini, egli occorre una mobilitazione di massa, una realtà di essere di lotta, una costanza di obiettivi, che in questo momento la direzione sindacale non dimostra. E occorre un sostegno politico complessivo che i partiti di sinistra dimostrano ancora meno. Da questa contraddizione può uscire un frutto compromesso.

REPRESSIONE 213 denunce contro gli studenti a Roma

Roma. La polizia ha notificato 213 denunce in ordine ai fatti di cui il numero di studenti (2 febbraio), dove le forze di polizia operarono una brutale aggressione antisindacale. Da numerosi giornali, le forze politiche e tale da dar origine a una denuncia contro la polizia da parte dei compagni dei collettivi politico-giudizio di Roma. Ai 213 compagni denunciati si fa carico di: a) sequestro di persona in danno di pubblici ufficiali nell'esercizio delle loro funzioni; b) violenza e resistenza a pubblici ufficiali; c) radunata sediziosa; d) blocco stradale. Le accuse fatte dal collettivo politico-giudizio ai tutori dell'ordine sono più numerose e meno fantasiose (si immagini degli studenti asserragliati nelle loro stanze che fanno un blocco stradale), comprendendo fra le altre quelle di « furto », « omicidio », « danni alle persone e alle cose.

MILANO. La sede di Lotta continua perquisita su indicazione dei fascisti

Milano. La sede di Lotta continua è stata oggetto dell'ennesima perquisizione poliziesca: questa volta si era addirittura scendato un nu-

diplante e al peccato i contenuti rivendicativi: ad esempio con una contestazione diretta del ritiro di lavoro che già preannunciava di fatto la situazione nuova che l'accordo dovrebbe sancire. E' necessario insomma che gli operai di avanguardia non ascoltino le scadenze di una lotta pur paritaria nel vertice sindacale isolando in una dinamica storica, ma si inseriscano in esse, controspingendo altre forze, inasprendo gli incerti, insistendo sui comportamenti di massa. E per tutto ciò oggi non basta l'autonomia, la specialità. Occorre costruire, nel lo scorcio, alla Fiat, strumenti organizzativi, unitari delle avanguardie di cui, pur non sono i limiti, l'« assemblaggio unitario operaio » potrebbe costituire un primo stadio.

SCIOPERO FIAT. Le altre notizie in quarta pagina

POTERE. Verifica di centro-sinistra per le presidenze Eni, Imi e Rai

Per dopodomani, venerdì 30, il presidente del consiglio democristiano ha convocato i segretari dei partiti di maggioranza per decidere di una importante questione di potere, cioè delle presidenze dell'Eni, della Rai, dell'Imi e dell'Assolombarda, e di altri enti ancora, alla riunione parteciperà anche l'on. De Martino. Sullo stesso problema per ogni pomeriggio è stata annunciata una riunione della segreteria del Psi.

« olio di caranzoni di Verona, e ciò in seguito all'avvenuta incriminazione di i compagni che stavano distribuendo diamanti a una caserma di Verona materiale di propaganda e di discussione politica destinato ai soldati. A dire il vero, ci riferiscono sul potere, sono modificate per scipire e ingannare gli ufficiali e gli agenti. O ancora c'è chi vive e sta oggi nel mondo contemporaneo, giudicando possibilmente pacifico. Per noi, è invece un mondo odiamente segnato dal genocidio imperialista, che solo un rilancio del processo rivoluzionario mondiale può mutare. E dunque questo giornale dovesse soltanto servire a una protesta, a una battaglia ideale contro l'ordine di cose esistente, già questa non sarebbe una fatica superata. In fondo, la stampa operaia ha sempre avuto prima di tutto una via fuciosa: di stabilire una linea di demarcazione, con animo che Gramsci chiamava parigiano, tra chi è contro l'ordine costituito e chi non lo è. Ma questo non potrebbe bastare. Il quadro politico che abbiamo oggi di fronte è delle più complesse. E' aperta una lotta che può dipendere dalla sorte del movimento operaio per un intero periodo storico. Se non fosse questa la nostra convinzione, non ci saremmo impegnati in un « oro » e in una lotta che hanno per scopo ultimo la formazione di una nuova forma politica unitaria della sinistra di classe. E non facciamo ora, questo giornale.

« tutti ci accorgiamo, ogni giorno, di nuovi pericoli insistenti, di cui la ripresa del teppismo fascista è un sintomo. Padroni e governo. Anzi, è il « controllo », demagoghi e presunti socialisti, mollano gli sforzi per chiudere in gabbia il movimento della massa,

UN GIORNALE COMUNISTA

Molti ci hanno domandato in queste settimane, a volte con sironza, altre volte con ostilità, ma perché fate un giornale di sinistra? Come pensate di riuscirci? E a che cosa potrà servire? Una rivista, rispetto a queste domande, non sarebbe inutile e pazienza. Una risposta seria potrà venire solo dalla vita stessa di questo quarto pagina, che da oggi non sono più un'idea ma una realtà esposta al giudizio di tutti.

Ma le obiezioni che ci hanno mosse, ad ogni modo, non sono un'illusione. Sono le stesse obiezioni che ci hanno opposte, trenta anni fa, a rompere con la tradizione borghese che ci aveva regalato il giornale. Sono le stesse che ci hanno animato nella lunga militanza nel partito e nella stampa comunista, per la rivoluzione italiana. Sono le stesse che ci hanno animato nella lunga militanza nella rivista di sinistra e studentesca di questi anni una nuova occasione storica per l'avanzata del comunismo.

C'è chi ama la società in cui viviamo perché è al decimo passo nella produzione industriale mondiale. Per noi, è una società impastata di sfruttamento e di disgregazione di cui sono vittime milioni di operai di fabbrica, le popolazioni periferiche prive di speranza. In questi paesi non sono avvenute. C'è chi studia democratico lo stato che abbiamo, solo perché non è fascista e non ha esportato la libertà formale. Per noi, è uno stato fondato su leggi e strutture repressive, dove politica e letteratura, scuola e giustizia, sono forza pubblica e magistratura al potere, sono modificate per scipire e ingannare gli sfruttati e gli esclusi. O ancora c'è chi vive e sta oggi nel mondo contemporaneo, giudicando possibilmente pacifico. Per noi, è invece un mondo odiamente segnato dal genocidio imperialista, che solo un rilancio del processo rivoluzionario mondiale può mutare.

« Questo è il nostro programma, e non ci sfiora l'idea che un foglio stampato possa contribuire a questo lavoro di costruzione politica. Ma se questo giornale potrà favorire e promuovere un tale lavoro, offrire uno strumento di conoscenza, di intervento, di mobilitazione, segnare una presenza e stabilire un punto fermo già in questa fase cruciale dello scontro di classe, allora una ragione d'essere e la sua verità saranno chiare.

« Questo è tutto. Né è qualcosa che appare e si scioglie come un fumo che non lascia nessun calcare e nessun rischio ci è sembrato proibito. Perciò abbiamo con solo quattro pagine, senza un'altra che un notiziario politico, senza abbonamenti o manipolazioni, nella persuasione che uno sforzo di semplicità e di chiarezza può valere più di tutto il resto. Perciò abbiamo senza altro denaro che quello che ci è venuto e ci verrà dai compagni e dai lettori, dal loro interamente dipende la vita o la morte di questa impresa. Perciò ci accorgiamo di una linea e di un'ispirazione, ma fino in fondo distacco e impegnato, sentendo dritti e larghi del nostro. E noi ci affidiamo ad altro che a un lavoro continuo, a una possibile militanza a ciò che molti chiamano « utopia » - estremismo e noi fidarsi nelle masse e trascurare l'« eccezione », al sostegno di chiunque riconosca in queste pagine un impegno comunista e questo impegno verrà costruito.

invernalmente regressione ed eliminazione. L'imperialismo americano regola il nostro destino, secondo le leggi della divisione del mondo in sfere d'influenza. Il quadro europeo che si sta attonito è oscurato, come mai nel dopoguerra, dall'invocazione della « società dell'ordine » dall'azione controrivoluzionaria dei gruppi che vi esercitano il potere, sulle grandi organizzazioni del movimento operaio posta l'ambigua illusione del riformismo, l'illusione realista che rinquinando fa condurre a una tragica sconfitta. Ma anche ci accorgiamo, ogni giorno, di nuovi pericoli insistenti, di cui la ripresa del teppismo fascista è un sintomo. Padroni e governo. Anzi, è il « controllo », demagoghi e presunti socialisti, mollano gli sforzi per chiudere in gabbia il movimento della massa,

« Ma le obiezioni che ci hanno mosse, ad ogni modo, non sono un'illusione. Sono le stesse obiezioni che ci hanno opposte, trenta anni fa, a rompere con la tradizione borghese che ci aveva regalato il giornale. Sono le stesse che ci hanno animato nella lunga militanza nella rivista di sinistra e studentesca di questi anni una nuova occasione storica per l'avanzata del comunismo.

« Questo è tutto. Né è qualcosa che appare e si scioglie come un fumo che non lascia nessun calcare e nessun rischio ci è sembrato proibito. Perciò abbiamo con solo quattro pagine, senza un'altra che un notiziario politico, senza abbonamenti o manipolazioni, nella persuasione che uno sforzo di semplicità e di chiarezza può valere più di tutto il resto. Perciò abbiamo senza altro denaro che quello che ci è venuto e ci verrà dai compagni e dai lettori, dal loro interamente dipende la vita o la morte di questa impresa. Perciò ci accorgiamo di una linea e di un'ispirazione, ma fino in fondo distacco e impegnato, sentendo dritti e larghi del nostro. E noi ci affidiamo ad altro che a un lavoro continuo, a una possibile militanza a ciò che molti chiamano « utopia » - estremismo e noi fidarsi nelle masse e trascurare l'« eccezione », al sostegno di chiunque riconosca in queste pagine un impegno comunista e questo impegno verrà costruito.